



Parlamento

Il «lascito» di Berlusconi sarebbe storico se l'ultima parte della legislatura venisse consacrata ad un vero impegno per la vita. I segnali però sono contraddittori

DI CARLO CASINI

Per chi crede che al centro della politica debba essere collocato l'uomo con la sua sempre uguale dignità e con tutti i suoi bisogni, in primo luogo quello di essere protetto nella sua stessa vita, questa legislatura sembrava aprirsi nel 2008 sotto il segno della speranza. La legge 40 aveva dimostrato la possibilità di una «maggioranza trasversale» sui valori «non negoziabili»; il «Family Day» aveva bloccato il tentativo di ridurre il matrimonio ad una qualsiasi convivenza; nella campagna elettorale Berlusconi aveva assicurato, scrivendomi personalmente, la sua adesione alla «moratoria sull'aborto» proposta da Ferrara; l'Udc si era presentata come partito caratterizzato dal fedele riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. Lo scatto di energia del Governo con l'approvazione, il 6 gennaio 2009, del decreto legge che avrebbe potuto evitare in extremis la morte di Eluana, sembrò confermare la speranza di una possibile «legislatura per la vita». Poi però sono cominciate le decomposizioni della maggioranza, la progressiva perdita di immagine nel cosiddetto «mondo cattolico» di Berlusconi a causa della sua vita privata, il prevalere nell'Udc di una tattica dell'immediato invece di una grande strategia del futuro, un prevalere di cui l'appoggio dato alla Bresso in Piemonte nelle elezioni regionali del 2010 è stato avvertito da molti come una evidente manifestazione. Non si può certo ignorare l'incalzare

di eventi che hanno distratto i politici dalle tematiche bioetiche: il terremoto dell'Aquila, il problema dei rifiuti urbani a Napoli, gli interventi militari in Africa e in Asia, gli improvvisi incontrollabili flussi immigratori, la grande crisi economica globale.

Con il trascorrere del tempo e con la sempre più incombente prospettiva di elezioni anticipate la speranza di una «legislatura per la vita» è andata ilanguidendosi. L'«agenda bioetica», annunciata dal ministro Sacconi alla metà del 2010, sembrava un sussulto promettente e il Mpv ha cercato di dare concretezza alla genericità dell'annuncio formulando tre precisi obiettivi, tutti senza spese: la riforma dell'articolo 1 del codice civile, la legge sul fine vita, la riforma dei consultori familiari.

Ora il ministro Alfano, all'atto della sua investitura come segretario del Pdl, ha promesso di ricostruire una forza politica nuova come emanazione italiana del Ppe, fondata sui valori della vita, della famiglia, della libertà di educazione, della solidarietà. Giudico buona l'idea, che, del resto, io stesso avevo caldeggiato fin dal 1999, nel momento del più intenso frastagliamento della Dc. Certo però oggi il Ppe non è più quello di un tempo. In primo luogo ci sarebbe da bonificarlo, inquinato, com'è, da consistenti porzioni di cultura radicaleggiante. In questo la componente italiana potrebbe giocare un ruolo di primo piano. Il sogno è affascinante, ma il timore concreto è che le parole di Alfano (dette, penso, con personale convinzione) restino parole, cioè strumento di propaganda e non fatti. Non è irragionevole questa valutazione espressa da Pier Ferdinando Casini; ma lui stesso dovrebbe uscire dal recinto delle parole. Per un partito di ispirazione cristiana non basta dire «staremo a vedere». Si getti esso stesso, con tutta la sua forza politica, oggi ingigantita dal corteggiamento della destra e della sinistra, nel varco aperto. L'Udc ha già presentato proposte di legge per realizzare i tre obiettivi indicati dal Mpv. Se essi però restano nei cassetti sono, ancora una volta, parole ingannatrici. Ci vuol poco a scrivere un bel progetto di legge. Il problema è muoverlo politicamente: nelle alleanze, nei dibattiti televisivi, negli interventi di comuni-

cazione sociale, nelle iniziative, nella programmazione di seminari e dibattiti. Abbiamo visto poco in questa direzione. A maggior ragione queste considerazioni valgono per chi ha dimostrato di poter realizzare con la sua sola maggioranza parlamentare anche i progetti più contrastati dalle opposizioni.

La stampa ha sottolineato la parola «lascito» usata da Berlusconi per indicare la trasformazione del Pdl in sezione del Ppe quale risultato nobile della sua attività politica. Quanto più storico lascito, riscatto di errori e colpe, sarebbe consacrare l'ultima parte della legislatura ad un vero impegno per la vita, a cominciare dalla proclamazione dell'eguaglianza in dignità e diritti di ogni essere umano, considerato soggetto fin dal concepimento. È la riforma dell'articolo 1 del Codice civile e sarebbe qualcosa di paragonabile all'abolizione della schiavitù e alla proclamazione della eguaglianza tra bianchi e neri, uomini e donne.

La verità delle parole dette potrebbe intanto essere dimostrata, nella linea di questo grande progetto, subito, approvando definitivamente la legge sul fine vita. Mentre scrivo è ripresa la discussione in aula per questa legge. Si è fatto però passare troppo tempo tra l'approvazione del Senato e questo momento. Il testo del Senato non è molto diverso nella sostanza da quello uscito dalla Commissione della Camera; ma le modifiche apportate da quest'ultima implicano un ritorno al Senato con un gravissimo rischio d'insabbiamento, che, dato l'approssimarsi della fine della legislatura, comporterebbe l'annullamento di tutto il lavoro compiuto. Per questo sarebbe quanto mai opportuno tornare al testo approvato in prima lettura in modo da riscattare subito la tristezza della vicenda di Eluana. Se questo non è



possibile si dimostri comunque la verità delle parole imprimendo all'iter legislativo un ritmo rapidissimo e conclusivo.

Berlusconi dimostri la stessa determinazione ed energia che ebbe quando al mattino del 6 febbraio 2009 fece approvare il decreto per la vita di Eluana. E si iscrivano operativamente nell'agenda bioetica gli altri punti sopra segnalati. Per raggiungere tale obiettivo l'Udc utilizzi tutto il suo peso politico. È giunta l'ora di vedere le carte.